



L'aula della Camera dei Deputati in seduta comune  
FOTO REUTERS

# Europee, «Berlusconi» nel simbolo L'ipotesi di Marina reggente di Fi

**M**ettere in campo liste robuste senza minare la già barcollante unità del partito. E tenere in campo il brand Berlusconi - testato anche in questi giorni da appositi sondaggi - senza terremotare gli assetti delle aziende di famiglia.

Non è facile il dilemma in cui si dibatte Forza Italia. Eppure dovrà risolverlo entro il 15 aprile, data ultima per la presentazione delle candidature. «Lo scopriremo all'ultimo minuto» pronostica un big azzurro.

Anche perché i capilista sono ancora occupati da un gigantesco «Mister X» o «Miss X». La «candidatura di famiglia», che adesso dopo Marina e Barbara si è arricchita dell'ultimo spiffero: magari Pier Silvio, solido, prestante, sentimentalmente accasato da anni, professionalmente realizzato a Mediaset. E chissà se Luigi, il piccolo di casa, sarà il prossimo a entrare nel toto-candidati, o se verrà preceduto dalla sorella Eleonora.

Più realisticamente, la soluzione a cui si sta lavorando è quella soft: il cognome nel simbolo di Forza Italia con il logo tricolore. A questo lavorano Gianni Letta, Paolo Romani, Renato Brunetta, ma anche l'avvocato Ghedini. Il capogruppo al Senato lo ha spiegato: «Silvio resta il nostro leader. Il nome nel simbolo ci sarà, ma la soluzione dinastica non si pone. Se ciò dovesse accadere vuol dire che in quel momento non sarà più Berlusconi il leader del centrodestra. Allora si porrà il problema e se i figli, come cittadini di questo Paese, volessero scendere in campo sarà una scelta loro e degli organismi preposti».

## SUGGERIZIONE PIER SILVIO

L'escamotage per non vedere le liste bocciate dagli uffici elettorali potrebbe essere «con» o «per Berlusconi» oppure «Berlusconi presidente» o «fondatore». Il timore, però, è che molti elettori attirati dal cognome ritengano che l'ex Cavaliere sia in campo a tutto tondo, nonostante le preferenze scrivano «Berlusconi» sulla scheda e che questa finisca annullata. Con il rischio di perdere migliaia di voti.

Ecco perché molti dirigenti del partito, dalla Gelmini alla Santanchè, sono in pressing per una soluzione meno minimal. Con l'obiettivo di costru-

## IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

**La road map prevede solo il nome dell'ex Cav e nessun figlio in lista Dal 10 aprile la primogenita potrebbe però essere il tramite con il partito**



10 aprile?».

È questa l'operazione sul tavolo: preparare uno dei figli come erede politico - candidandolo o meno per Strasburgo questo si vedrà - per gestire l'emergenza dei servizi sociali e poi trainare il partito alle politiche del 2018. E in questo scenario la più quotata sarebbe Marina. Tutti e tre i figli più grandi sono stati testati dal padre a più riprese, mostrando vantaggi e svantaggi. Barbara, la più glamour e smart dei tre, ha il maggiore appeal per l'opinione pubblica. Pier Silvio è percepito dall'elettorato forzista come solido e affidabile. Marina però è considerata quasi un clone del padre, che ha difeso strenuamente e pubblicamente nelle fasi giudiziarie più dure. Un pregio che, nell'ottica della «reggenza», fa premio sulla sua scarsa dimestichezza con la sfera pubblica.

In ogni caso, tra Arcore e Palazzo Grazioli si tenta di allestire appunto una «centrale operativa», una cabina di regia con diversi terminali per non perdere la capacità di scegliere la linea sull'attualità politica man mano che si presenta. E anche sotto questo aspetto il ruolo dei figli è cruciale: in assenza di moglie, sarebbero tra i pochi ammessi ai colloqui con il Silvio intento a scontare la pena residua.

Ma l'operazione in più step potrebbe anche aiutare a mantenere unito il partito dove in tanti - da Gasparri a Brunetta, da Rotondi a Fitto - non sarebbero per nulla entusiasti della svolta dinastica.

## VIA LIBERA A FITTO

Ed è chiaro che, con le teste di lista ancora tutte da definire, gli altri nomi non possono che rimanere in stand-by. Anche se sembra infine sbloccata la situazione di Raffaele Fitto: per lui, pur essendo parlamentare, sarebbe arrivata la sospirata deroga. Anche se non può essere ufficializzata prima di aver chiuso l'intero pacchetto. Che comprende Toti a Nord Ovest, Tajani al Centro, Micciché nelle Isole. A Nord Est si profila una sfida economica tra Brunetta e Tremonti (che non ha ancora deciso cosa fare). Mentre Claudio Scajola ieri ha battuto un colpo con un'intervista al Corriere: «Questa tornata elettorale è importantissima, giusto candidare chi ha preferenze e radicamento sul territorio».

usufruito in alcune circostanze dell'ospitalità di Carrai, il cui contratto di affitto dell'appartamento è stato già reso pubblico». (Carrai lo ha mandato a *Libero*, che ha sollevato il caso). La nota dello staff del premier prosegue: «Renzi ha affittato per circa un anno un appartamento a Firenze, nel 2009, in via Malenconi. Ovviamente a sue spese».

L'ufficio stampa chiarisce un altro punto: «La signora Agnese Landini Renzi - moglie del premier - non è mai stata a Roma con quattro auto blu al seguito, come denunciato dal senatore leghista Candiani su *Libero*», quindi è «una notizia destituita di ogni fondamento». Ultimo punto contestato: «Rispetto all'assunzione di Renzi nella società Chil», un anno prima che venisse eletto presidente della provincia di Firenze, nella nota si ricorda che «l'assunzione fu la conseguenza di un cambio al vertice della azienda che produsse l'esito di un diverso inquadramento contrattuale» in un'azienda in cui Renzi lavorava già da 9 anni, quindi «nessuna assunzione fitti-

zia last minute».

Ieri anche Marco Carrai ha contestato le «tante falsità dette in libertà» su una vicenda «trattata in modo squallido». L'avvocato dell'imprenditore, Alberto Bianchi, spiega che Carrai aveva preso in affitto l'appartamento per sé e poi «ha anche ospitato lo stesso Renzi il quale vi si appoggiava», per praticità, «nei momenti in cui ne aveva bisogno in relazione alla sua attività di sindaco di Firenze». Quanto alla residenza, per il legale è «tutto regolare»: ovvio che un sindaco abbia la residenza nella città che governa e come ospite può farlo.

I Cinque stelle (Grillo aveva rilanciato sul blog la polemica di *Libero*) hanno chiesto che Renzi chiarisca in aula in un question time. Il deputato M5s Fraccaro elenca gli incarichi di Carrai: «È presidente della società Aeroporti di Firenze», è stato ad della Florence Multimedia srl per la comunicazione del sindaco, «ha ottenuto la fornitura di servizi ai musei fiorentini con la sua C&T Cross media senza un bando».

# Al film su Berlinguer un «red carpet» della sinistra

● La proiezione del doc di Veltroni diventa un grande evento. Ovazione all'arrivo del Capo dello Stato ● A trent'anni dalla morte del leader del Pci tra emozione e ricordi

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

È stata una prima affollatissima, quella di ieri sera all'Auditorium di Roma per il film di Walter Veltroni *Quando c'era Berlinguer*. Duemila i posti esauriti e 800 persone in lista d'attesa, a caccia di biglietti. Alla presenza del presidente Giorgio Napolitano, accolto da una standing ovation.

In sala, oltre alla famiglia Berlinguer, tanti gli esponenti del mondo politico e istituzionale, dal presidente del Senato Pietro Grasso, ai ministri Andrea Orlando, Dario Franceschini, Federica Mogherini, Giuliano Poletti, Maria Elena Boschi, Mariana Madia, Graziano Delrio e altri ancora. Presenti anche gli ex Pci Achille Occhetto, Alfredo Reichlin, Fausto Bertinotti, Nichi Vendola, Oliviero Diliberto. E ovviamente gli esponenti

del Pd da Enrico Letta a Pier Luigi Bersani, da Rosy Bindi a Piero Fassino, insieme a quelli degli altri partiti come Gianfranco Fini, Gaetano Quagliariello, Paolo Romani e Pier Ferdinando Casini. Presente anche il mondo dell'economia, per citare solo alcuni nomi Luca Cordero di Montezemolo e Alessandro Profumo, dei sindacati Susanna Camusso e Raffaele Bonanni, il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano. Per il mondo dello spettacolo Renzo Arbore, Mara Venier, il regista premio Oscar Paolo Sorrentino.

Insomma, un red carpet con la sinistra di tante generazioni, condito da un po' di star system. Tutti convenuti per la pellicola di 110 minuti che esce nel trentennale della scomparsa di Berlinguer: prodotta da Sky e realizzata da Palomar, sarà nelle sale da giovedì 27 marzo. A giugno poi il film



Un'immagine di Berlinguer e Benigni, dal film documentario di Walter Veltroni «Quando c'era Berlinguer»

verrà trasmesso su Sky Cinema, mentre a ottobre diventerà un volume per Rizzoli.

Assente giustificato alla prima del film Massimo D'Alema, che al neo-regista ha inviato invece una lettera ringraziandolo per avergli «consentito, qualche giorno fa, di vedere il film insieme» e per complimentarsi. «Sono rimasto molto colpito dal tuo lavoro -

ha scritto D'Alema a Veltroni - sia per il rigore con cui hai ricostruito la vicenda umana e politica di Berlinguer, i suoi successi e le sfide più difficili che ha dovuto affrontare, sia per la capacità di evocare, senza retorica, il fascino della sua personalità e la forza del suo legame con tanta parte del popolo italiano». Naturalmente, aggiunge D'Alema, «in chi come noi ha

visto scorrere sullo schermo le immagini e le persone che hanno accompagnato una stagione così importante della nostra vita, il film suscita anche una grande emozione. Spero proprio che questa emozione, che non è solo per una persona, ma per una politica bella, pulita e sorretta da grandi idealità, possa coinvolgere i tanti giovani ai quali il tuo film si rivolge».